



Registi e attori, la protesta silenziosa alla Camera contro i tagli allo spettacolo

FUS Vanno via silenziosi, scontenti, con l'amaro sul volto e appuntata al petto una mascherina listata a lutto che rappresenta la morte della cultura e dello spettacolo in Italia. Una ventina tra attori, registi e sceneggiatori, tra cui Mario Monicelli, Citto Maselli, Valerio Mastandrea, Stefano Rulli sono stati spet-

tatori speciali, dalla tribuna ospiti della Camera, (e fuori c'erano altri a cui fa riferimento la foto) del dibattito in aula sul decreto anti-crisi che prevede, tra le altre cose, i tagli al FUS. Nessuno si è accorto di loro tra i parlamentari impegnati nelle dichiarazioni di voto sulla fiducia al governo.

Lasciano gli «sprechi» di Sviluppo Italia

Prorogato di un anno il taglio delle poltrone della società Sono 492, dovevano scendere a 25. Banche, cancellate le disposizioni della Ue sui giorni di valuta. Vince l'Abi

Vannucci - Ottengono infatti le svalutazioni dei crediti in sofferenza che ci costano 250 milioni». Per un ministro che si dichiara nemico dei banchieri è davvero troppo.

Partite Vero è che il governo punta a gestire in proprio la partita, con quell'intesa sulla moratoria che il ministro punta a rivendicare per sé. Ma altre partite si stanno giocando dietro le norme del decreto anticrisi. Non solo quella ormai dichiarata tra Prestigiaco e Scajola. Nel testo è passata inosservata una proroga che farà tremare i polsi ai dipendenti pubblici «perseguitati» da Brunetta. All'articolo 23 si proroga per un anno la riorganizzazione di Sviluppo Italia. Il governo Prodi aveva provato a eliminare un po' di poltrone, in un «mostro» con 32 società controllate, 25 sub-controllate, 124 partecipazioni di minoranza. «Il totale delle poltrone sommava a 492 - spiega Vannucci - con un costo per lo Stato di 6 milioni di euro». Prodi aveva stabilito che da 492 si scendesse a 25, e che le 200 società passassero a tre. Ma la norma, di proroga in

proroga, è rimasta inattuata. Bisognerà aspettare un altro anno e continuare a spendere: alla faccia della crisi e dei disoccupati. E non solo. L'ultima finanziaria del passato governo aveva stabilito che i membri del consiglio d'amministrazione fossero massimo tre: il nuovo esecutivo a rialzato la soglia a 5.

Sanatoria saltata Il regalo che non è riuscito - fortunatamente - è stata la scandalosa sanatoria sui giochi. A denunciarla è stato un altro deputato Pd, Rolando Nannicini. «In sostanza si riducono le penalità dei gestori di slot machines a un dodicesimo del minimo, per mettersi a posto per gli anni di imposta 2004-07. «In ogni seduta abbiamo contestato la misura - spiega ancora Vannucci - chiedendo gli effetti finanziari della misura, senza avere risposte». Alla fine nella stesura del maxi-emendamento la sanatoria sulle slot machines è saltata. Forse sembrava troppo, dopo il regalo agli evasori dello scudo fiscale. ♦

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

È stato più di un ricatto, è stata una genuflessione all'Abi». Franco Ceccuzzi, deputato del Pd, non si rassegna. Quel maxi-emendamento sembra proprio dettato dalle banche. Oltre a eliminare i «paletti» sul massimo scoperto («che forse erano scritti in modo

scorretto», ammette) il governo ha cassato anche un emendamento dell'opposizione che riprendeva in pieno la direttiva Ue sui giorni di valuta per assegni e bonifici. Bruxelles fissa il tempo massimo a un giorno: l'Italia deve adeguarsi entro novembre. Il testo proposto concedeva anche due mesi in più e disponeva l'adeguamento da gennaio. Ma è stato cancellato. E l'Europa? Spallucce. Evidentemente l'Europa pesa solo sulle pensioni delle donne. Per le banche l'Italia può incorrere in infrazioni. «Le banche incassano anche un altro sconto - aggiunge Massimo